

LASCIATEMI SCIÖGLIERE

TOUR
2015-2016

Recensione dello spettacolo "IL RITORNO" a cura di **Silvia Rubino**
28 settembre 2015

Il Ritorno (L'ultima guerra), scritto e ideato da Salvatore Arena, è uno spettacolo in dolore, ma che indolore non è. Ce ne accorgiamo strada facendo, nel "pellegrinaggio" che lo spettacolo itinerante prevede. Tra uno spazio-tempo recitato e un altro, il cantastorie che osserva tra il pubblico è lì per accompagnarci nei tre differenti spazi in cui avverrà la narrazione. Ci invita a guardare con i nostri occhi per vedere attraverso gli occhi del protagonista ciò che accadde lungo la strada del suo ritorno a casa. Sappiamo da dove è partito Giustino, semplice ragazzo di campagna pugliese, e lo seguiamo nel suo destino, diverso da quello di molti altri, che lo condurrà a chiudere il cerchio tornando lì dove la sua storia ha avuto inizio. Il ritorno è il viaggio che lo riconduce alla sua terra, di nuovo a casa come uomo "nuovo", ormai cambiato, plasmato dall'esperienza-limite della prigionia, della lotta partigiana, in cui la vita si è manifestata in tutta la sua crudeltà. Massimo Zaccaria imprime in ogni singola parola potenza, energia e padronanza comunicativa attraverso la voce, il gesto e il movimento e allo stesso tempo non dimentica mai di privilegiare la parola, di rendere comprensibile ogni passaggio del racconto. La recitazione è intensa ed è ad un tempo interpretazione e narrazione. Non c'è nessuna ricerca di sensazionalismo, di puro effetto attraverso mugolii, lamenti ed urla strazianti che possano distrarre dalla storia e spezzarne il ritmo. Zaccaria è il perfetto creatore di un flusso continuo, di un ritmo stabile e uniforme che non manca di "rallentando e accelerando", che non dimentica l'uso sapiente del volume con i suoi crescendo e i suoi attimi sussurrati, né tanto meno la ricerca di intensità nelle sfumature timbriche e l'uso della pausa laddove il testo si fa poesia o dove il dramma merita il silenzio di un respiro più profondo. L'intensità con cui la narrazione è interpretata costituisce l'impalcatura drammatica del testo; ne diviene lo spirito vivificatore in grado di evocare sincerità, trasparenza e verità perché siano al servizio dell'evento. Lo spettacolo trova il suo spazio ideale nell'ambiente naturale e un po' selvaggio del Giardino Diversensibile di Ariano Irpino. Sono tre i luoghi deputati allo svolgimento del racconto e tre gli spostamenti previsti affinché in conclusione del viaggio di Giustino si ritorni con lui lì dove si era partiti. Le tre aree diventano spazi di scrittura. Nella loro essenzialità si caratterizzano per la presenza di singoli elementi naturali che lo Zaccaria ingloba nel suo racconto, lasciando che quegli stessi spazi facciano la loro parte, divenendo spazi narranti. La natura degli ambienti è in perfetta sintonia con la storia. Il primo spazio ha un grande albero collocato lateralmente che diviene l'ulivo simbolo della terra di Giustino, della Puglia e della casa paterna. E per Giustino il preludio del suo ritorno avverrà nel momento in cui riconoscerà i filari degli ulivi della casa dei suoi genitori. Il secondo spazio è più boschivo, meno pianeggiante e mentre lo Zaccaria guarda in alto, di lato, dietro di sé, anche noi vediamo i partigiani nascosti nella vegetazione, appostati tra gli alberi, dietro folte cespugli, in attesa dei nazisti, in attesa di sopravvivere o morire, in attesa di diventare degli eroi... Nel terzo spazio lo spettatore è collocato in circolo su delle panche di fieno e lo sguardo converge al centro su un falò. Lo Zaccaria arriva correndo e la narrazione ci conduce agli eventi che precederanno il suo ritorno. Si giunge allora al primo spazio dove il ritorno sarà compiuto. Uno spettacolo in dolore, Il Ritorno, ma che indolore non è; lo spettatore a questo punto della performance se ne rende conto profondamente, poiché ha metabolizzato già gran parte del racconto e la comprensione

'intellettuale' dei fatti sta lasciando il posto alla sola emozione. Giustino si avvia verso casa coperto di terra, di fango, di sporcizia e di sangue; quello che lui chiama 'lordume' è polvere d'eroi: eroi spesso involontari, eroi per necessità, eroi per un misto di anelito di giustizia e di desiderio di vendetta perché il sangue chiama sangue e frantuma un uomo interiormente. L'incontro con il padre e la madre chiude il cerchio. Il momento del bagno realizza compiutamente il ritorno, nel duplice significato simbolico di purificazione e rinascita, ma è lo sguardo disorientato di Giustino, che vaga in ogni direzione e tradisce una profonda inquietudine, a terminare il racconto, lasciando la porta aperta su un futuro, figlio di quei segni indelebili dell'assoluto dolore.

<https://lasciatemisciogliere.wordpress.com/>